

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

LA NOSTRA
VERA SFIDA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Mi colpisce la pochezza delle idee e la mancanza di nuovi orizzonti. La devono smettere di parlare di economia come si parla di un evento naturale. L'economia è un rapporto tra uomini, non tra cose.

Si sono rotti gli equilibri e le strutture del mondo nelle quali vivevamo da secoli. Il tema è questo, non è solo economico. È la ricchezza dell'Europa che si sta spostando altrove. È la sovranità degli Stati e del cittadino, sono i diritti del lavoro umano, è quella cosa grandissima che l'Europa inventò secoli fa e che si chiama democrazia: è tutto questo che viene rimesso in discussione. È molto chiaro ed è molto semplice. Basta guardare la distruzione in atto del popolo greco per evitare troppe perdite alle banche tedesche e francesi. E ciò mentre i capi di Stato europei si interrogano, impotenti, ogni mattina su cosa farà la Borsa. Mai era stata così vera la vecchia battuta secondo cui i mercati finanziari governano e prendono le grandi decisioni, i tecnici e i corpi separati (magistratura compresa) amministrano e i politici vanno in televisione per rispondere alle domande dei giornalisti.

La verità è che il declino dell'egemonia americana e il modo in cui l'oligarchia finanziaria ha condizionato e continua a condizionare il processo della mondializzazione hanno scatenato una guerra monetaria che sta aggravando tutti gli squilibri geopolitici e lacerando antichi tessuti sociali. E, come tutte le guerre, anche questa sta provocando morti e feriti: la Grecia oggi, domani forse noi.

Se le cose stanno così, cacciare Berlusconi è davvero vitale ma mi chiedo se stiamo misurando tutto lo scarto tra la realtà e il dibattito italiano. Bersani ha cercato di dirlo nel suo discorso di Pesaro e ha chiesto al suo partito uno scatto, un salto per ridefi-

nirsi come una forza che è nuova in quanto, a fronte di una crisi che mette in gioco la nazione, si pone come il partito della patria, la forza che si fa garante dell'unità nazionale, e non a parole ma in quanto da voce alle forze profonde e vitali, all'intelligenza umiliata, al lavoro sfruttato e reso precario, all'impresa produttiva. Soprattutto alle nuove generazioni. Si è fatto il silenzio. Anzi, in polemica con Bersani si è scoperto che Renzi è niente meno che più giovane (caspita!) ma soprattutto che il "grande dilemma" della sinistra italiana è: Vendola o Casini. Insomma, il vecchio caro, indimenticabile dibattito se il centro-sinistra debba avere o no il trattino. Che palle.

Intendiamoci bene. Anch'io vedo (per le cose stesse che sto dicendo) tutto il vecchiume di una certa sinistra italiana. Il problema italiano ed europeo di oggi non sta più nelle vecchie "narrazioni". Ma per le stesse ragioni non credo che esista il "centro" come lo spazio politico autonomo dove una grande forza si colloca per mediare. Mediare tra quali cose? Il punto è questo. Ovviamente, so anch'io che la politica è anche mediazione e anch'io penso che le risposte da dare oggi possano essere anche moderate, tali cioè da raccogliere il più vasto campo di forze. Ma il fatto è che i problemi da affrontare, quelli sì, sono molto radicali. Riguardano il modo di essere della società italiana, i suoi compromessi sociali, l'interrogativo se - e fino a che punto - resteremo padroni del nostro Stato rispetto a non si sa quale nuovo super-potere mondiale oggi ancora senza nome. Siamo, quindi, molto lontani dai comizi di Di Pietro ma anche da ogni illusione secondo cui i problemi che

ci sfidano possano ridursi al dilemma: Casini o Vendola? Il nostro problema è certamente quello di spingere il Pd a stare in Europa per occupare il centro. Parlo del centro dello scontro tra le forze reali che oggi rappresentano il progresso oppure la reazione. Ma sia le une che le altre forze non corrispondono più alle vecchie nomenclature. Chi è a destra e chi è a sinistra? E chi è Berlusconi? È un regime autoritario, caduto il quale arrivano i partigiani e c'è la democrazia? Oppure è il simbolo di una cosa più profonda: la sconfitta, non solo della sinistra, ma della democrazia e non solo in Italia? E a cui corrisponde la vittoria di chi sottomette tutto al potere dei soldi e trasforma la società in società di mercato?

Dopo Berlusconi non ci sarà un vuoto da riempire con i buoni sentimenti: continuerà ad esserci il volto sfigurato dell'Italia con cui fare i conti. E mi chiedo se non stia già cominciando a prendere forma un nuovo blocco politico e culturale di destra la cui forza sta proprio nell'accettare il declino dell'Italia, nel farsi ricco in una società che diventa sempre più "castale" ed egoista, che non ha bisogno dello Stato ed è indifferente al mondo.

Di che combinazioni politiche per il "dopo Berlusconi" stiamo parlando se non diamo battaglia su questo terreno "reale"? Che poi (dopotutto non sono pessimista) è lo stesso terreno dove vivono e crescono anche gli antagonisti, cioè i movimenti sociali, le domande di valori, il bisogno di futuro. La politica è morta se non riparte dal futuro. È per questo che bisogna pensare con serietà e calma a un cambio di generazione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le telefonate di Silvio

Ma in che mondo viviamo? Perfino Minzolini, che di mestiere fa il silenziatore di notizie, è costretto ogni tanto ad aprire squarci di incredibilità. Per esempio, facendoci ascoltare dal buco della serratura di un convegno, un congresso, un consorzio, la voce di Berlusconi che parla al telefono da chissà dove. Già la chiamata in diretta è diventata un genere per demerito del premier, che entra ed esce quando gli pare da ogni pertugio dell'etere (tanto per lui è gratis, come le frequenze del digitale terrestre). Anche se, mandare in onda quasi ogni

giorno le telefonate che Silvio fa ad altri è peggio che intercettarle. L'importante è che l'emanazione dall'alto dei cieli non sia interrotta, che nessuno osi fare domande, come pretendeva quel pazzo di Floris per ospitare la Voce del premier a Ballarò. E lui infatti non ha parlato. Si dà comunque da fare per non lasciare vuoti che potrebbero essere riempiti dai «comunisti», che poi sono tutti gli altri, Confindustria compresa. Si affanna a ripetere che lui non se ne va, girando come un criceto sulla ruota che non lo porta più da nessuna parte. ♦



UNA MORALE. ANZI, DUE

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Solleva domande la vicenda della lista «outing», anche se gli elementi che rendono l'operazione ricusabile sono palesi. L'anonimato degli autori, la mancanza di riscontri. Ricorre, anche a sinistra, il richiamo schifato al

«metodo Boffo». Però non è la stessa cosa se un gruppo di militanti rende pubbliche le presunte tendenze sessuali di Caio e Tizio, o se lo fa un giornale nel ruolo di braccio mediatico di Berlusconi. I primi cercano di combattere l'omofobia, il secondo fa leva proprio sulla diffusione viscerale del pregiudizio. Boffo, Marrazzo, Caldoro - finte informative, video gestiti dal capo in persona, dossieraggio. Qualcuno ha detto che toccherebbe alla stampa cogliere lo spunto che, per timore di querele, gli estensori della lista non potevano ap-

profondire.

I giornali d'opposizione? È mai pensabile che si mettano a cercare prove sugli amanti di questo o quel politico, mentre già sono alle prese con Lavitola, Tarantini, donne e ruffiani del Cavaliere? Non li distingue, forse, nella battaglia in cui il fango vola alto da entrambe le parti, il fatto di tener agganciata l'informazione-scandalo a elementi di abuso di potere? Non è reato nascondere amanti di qualsiasi sesso. Tirarli fuori dall'armadio, oggi in Italia non può che essere percepito come dif-

famazione. I pozzi sono avvelenati. «Gay» resta sinonimo di «frocio». Vendola pecca più di Berlusconi. Possiede una lugubre coerenza politico-culturale, l'uomo di destra che coltiva in segreto i propri vizi cercando di impedire che altri possano vivere alla luce del sole e del diritto i loro amori. *Lesson one* dell'outing fallito: non siamo in America. La doppia morale è, anzi, una delle cose più serie e condivise che ci distinguono. Una morale profonda e cupa, di cui la parola «ipocrisia» sfiora soltanto la superficie meno corrosiva. ♦